

CAMORRA Guerra Cipolletta-Mascitelli, rischio stangata per il killer in fuga per cinque anni

Faida per lo spaccio dell'area est, il sicario "fantasma" va a processo

Tentato omicidio Ciccarelli, sprint dei pm: giudizio immediato per Vanacore

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Cinque anni vissuti nell'ombra della latitanza, tra l'entroterra napoletano e la Costa del Sol a Malaga, fino al blitz ad alto impatto dei reparti speciali. Per Pasquale Vanacore, trentacinquenne ritenuto contiguo al clan Cipolletta di Pomigliano d'Arco, è arrivato il momento della resa dei conti davanti alla giustizia. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli, Marco Discepolo, ha disposto il decreto di giudizio immediato su richiesta del pm Giulio Vanacore. La prima udienza del dibattimento è stata fissata per inizio ottobre.

Un'accelerazione drastica del percorso processuale resa possibile da un quadro probatorio considerato blindato dalla Procura antimafia, tale da rendere del tutto superflua la fase dell'udienza preliminare. La vicenda riporta al settembre del 2017, nel cuore di una feroce faida tra cartelli criminali per il controllo egemonico del traffico di sostanze stupefacenti nell'area vesuviana. Una "posta" che aveva portato all'esplosione di otto colpi di pistola per la guerra dello spaccio. Teatro dell'agguato fu il comune di Volla. Secondo la complessa ricostruzione firmata dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli e della compagnia di Castello di Cisterna, Vanacore agì in pieno concorso con Francesco Cipolletta - la cui posizione giudiziaria si è già chiusa con pesanti condanne incassate in



Le indagini erano state condotte dai carabinieri del Nucleo investigativo di Napoli e della compagnia di Castello di Cisterna

primo grado e in appello. Nel mirino del commando finì Danilo Ciccarelli, elemento legato al clan rivale dei Mascitelli. Fu un raid condotto con spietata determinazione: contro la vittima designata vennero esplosi ben otto colpi di pistola calibro 9x21. Ciccarelli riuscì a salvarsi soltanto per miracolo, grazie alla tempestività dei soccorsi sanitari e al ricovero d'urgenza in ospedale. Un'azione scaturita per motivi futili ma esegui-

ta con le modalità tipiche del metodo mafioso, finalizzata ad affermare il dominio del gruppo Cipolletta sul territorio.

La latitanza di Pasquale Vanacore si era arrivata al capolinea a marzo scorso, quando un blitz congiunto dell'Arma dei carabinieri, condotto con il supporto determinante del Gruppo Intervento Speciale e delle aliquote di pronto intervento Api, lo ha catturato azzerando una rete di coperture che

gli garantiva l'irreperibilità dal 2021. Dalle manette e dal successivo trasferimento nel carcere di Secondigliano alla fissazione del processo il passo è stato brevissimo. A sostenere l'accusa un poderoso impianto d'indagine: intercettazioni ambientali catturate nel carcere di Poggioreale, perizie balistiche, tracciati Gps dell'autovettura Mercedes in uso al commando e analisi dei tabulati telefonici, uniti alle decisive rivela-

zioni dei collaboratori di giustizia Domenico Capocelli, Marco Di Lorenzo, Tommaso Schisa, Mauro Marino e Massimo Pelliccia. La difesa di Vanacore, rappresentata dagli avvocati Rocco Maria Spina e Annalisa Senese, potrebbe però, da qui a ottobre, optare per la scelta del rito alternativo, puntando così a un sostanzioso sconto di pena in caso di eventuale condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'epurazione interna dietro il delitto Afeltra

Esecuzione sui Monti Lattari, c'è una prima pista: il ras "Burraccione" eliminato dal suo stesso clan

NAPOLI. La caccia all'uomo sui Monti Lattari si muove tra il fitto della vegetazione e i silenzi omerosi di una comunità ripiombata, in una sera di fine agosto, nel terrore. Il delitto di Raffaele Afeltra (nel riquadro), 68 anni, conosciuto negli ambienti di male come "o Burraccione", non è un regolamento di conti qualunque. È un'esecuzione eccellente, spietata e altamente simbolica, destinata a cancellare la figura storica del ras e a ridisegnare gli equilibri criminali nel triangolo compreso tra i comuni di Pimonte, Gragnano e Agerola.

L'agguato è scattato intorno alle 19 di domenica lungo una mulattiera sterrata in località Zappino, che si snoda dai terreni di proprietà del boss verso la statale per Agerola. Raffaele Afeltra, tornato in libertà da circa tre anni dopo aver scontato decenni di detenzione e

la recente condanna maturato nell'ambito dell'inchiesta antimafia "Olimpo", si trovava seduto sul sedile passeggero di una Fiat "Panda" verde condotta dal genero trentacinquenne. Il sicario, appostato al riparo delle fronde, ha atteso che la vettura affrontasse un'ultima stretta curva prima di fare fuoco da distanza ravvicinata. Quattro colpi di fucile calibro 12 a pallettoni hanno devastato la fiancata destra dell'utilitaria, raggiungendo Afeltra e sfigurandolo in volto. Tre proiettili andati a segno che non gli hanno lasciato scampo. Incolume il guidatore che, nel panico, ha inserito la marcia indietro finendo fuori strada. Il killer ha scelto di ringraziare il testimone, dileguandosi poi nei boschi circostanti.

Il genero sopravvissuto è stato sottoposto a un lunghissimo interrogatorio per tutta la notte da parte



dei carabinieri della compagnia di Castellammare di Stabia e del Nucleo investigativo di Torre Annunziata, alla ricerca di elementi utili per ricostruire i minuti antecedenti all'imboscata. La modalità del delitto indirizza le indagini della Direzione distrettuale antimafia verso l'ipotesi di una drammatica epurazione interna alla cosca Afeltra-Di Martino. Nell'area

non esistono infatti cartelli avversari strutturati: a scatenare la furia dei killer sarebbe stato lo scontro per il controllo monopolistico del narcotraffico, business milionario alimentato dalle sterminate piantagioni di marijuana nascoste nei valloni dei Lattari.

L'omicidio del ras riapre ferite e faide mai colmate. Già nei mesi scorsi il clima si era fatto arro-

ventato con l'arresto di due nipoti del boss, accusati di aver assassinato e fatto sparire nel 2022 il ventinovenne Carmine Zurlo, considerato il fedelissimo che per conto di Afeltra raccoglieva le estorsioni e gestiva la cassa del gruppo. L'eliminazione di "o Burraccione", colpito nel suo stesso sortino dove si sentiva al sicuro, segna la fine di un'era e alza vertiginosamente il rischio di una nuova e sanguinosa risposta tra le varie anime della camorra di montagna. L'imperativo, per gli inquirenti, è ora quello di assicurare i responsabili del delitto alla giustizia in tempi brevi, così da scongiurare l'ipotesi una possibile nuova escalation. Gli inquirenti non escludono infatti che un manipolo di fedelissimi possa essere pronto a vendicare il brutale omicidio del ras dei Monti Lattari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA